

La Corte infligge due ergastoli

Due condanne all'ergastolo una pena molto più severa per il pentito Ferdinando Vadalà, il riconoscimento delle due associazioni mafiose che facevano capo allo stesso Vadalà e al defunto boss Nino De Luca, i clan di Minissale-Camaro.

Sull'altro piatto della bilancia quattro assoluzioni "pesanti" invece dei quattro ergastoli richiesti dall'accusa e il mancato riconoscimento dell'attenuante prevista per i pentiti al boss Ferdinando Vadalà.

Il teorema dell'accusa rappresentata dal pm Vito Di Giorgio ("mi ritengo soddisfatto dalla sentenza, attendo, comunque, di leggere le motivazioni"), che regge sul piano delle dinamiche criminali e sulla gravità dei due fatti di sangue eclatanti del processo.

Erano le 19 di ieri sera quando la Corte d'assise presieduta dal giudice Attilio Faranda, con a latere il collega Corrado Bonazinga, ha scritto la parola fine al processo di primo grado "Omero", ovvero l'ultima guerra di mafia che si scatenò in città nel 2000, dopo le violente contrapposizioni tra le famiglie negli anni '80 e '90.

Diciotto imputati tra i componenti dei due clan, Vadalà e De Luca, protagonisti di una faida che culminò con l'omicidio di Domenico Randazzo nel gennaio del 2000 ed il ferimento di Massimo Russo, entrambi fedelissimi del boss della zona centro Nino De Luca (poi morto per Aids) e venne interrotta dalla Procura e dalla squadra mobile l'8 febbraio 2000, con il fermo di 19 persone tra i componenti dei due clan.

Il nome "Omero" non fu dato a caso: la scintilla che fece esplodere i dissapori mafiosi per il controllo del territorio che serpeggiavano, già da anni fu la lotta per una donna: Salvatrice "Sabrina" Fondarò, ex moglie di De Luca, che andò a convivere con un esponente del clan rivale, Pietro Vadalà, fratello del boss Ferdinando, che oggi è un pentito gestito dalla Procura peloritana. Lo scontro tra i due gruppi criminali nacque in realtà per il controllo della zona centro-sud della città. Per accaparrarsi il mercato delle estorsioni ed il nuovo business dei videopoker, che rendevano parecchio e promettevano incassi sicuri ai clan.

Alla fine del '99 il boss De Luca incaricò proprio Randazzo e Russo di uccidere il convivente della ex moglie, Pietro Vadalà, ma giocando d'anticipo i fratelli Vadalà ordinarono l'eliminazione proprio dei due killer incaricati: riuscirono solo a ferire Russo la sera del 25 gennaio 2000, e uccisero Randazzo l'alba del 29 gennaio di quello stesso mese, a Maregrossa. De Luca, che in quei giorni temeva la "risposta" si salvò fuggendo quello stesso giorno dal padiglione H del Policlinico, dove si trovava ricoverato.

LA SENTENZA - Ecco il dettaglio della sentenza decisa da giudici e giurati della Corte d'assise: ergastolo, quindi carcere a vita, per l'ex poliziotto Francesco Tringali e Antonio Pagliaro, che sono stati ritenuti colpevoli dell'omicidio di Randazzo; 26 anni di reclusione per il boss Ferdinando Vadalà; 15 anni per suo fratello Armando (ritenuto responsabile del ferimento di Russo); 6 anni per Massimo Russo; 5 anni per Rocco Noschese, Domenico Trentin, Fabio Tortorella; Giovanni Lo Duca, Ugo Vadalà (per la partecipazione all'associazione mafiosa); 3 anni per Giuseppe Cantale.

Ecco le assoluzioni, tutte con la formula «per non aver commesso il fatto»: quella più clamorosa da tutti i reati per Pietro Vadalà (l'accusa aveva chiesto l'ergastolo tra l'altro come co-mandante dell'omicidio Randazzo); assolti anche Armando Vadalà, Noschese e Trentin dall'accusa più grave, quella di aver preso parte all'omicidio Randazzo (per tutti e tre era stato richiesto l'ergastolo); assoluzione piena da tutte le accuse anche per Francesco

De Luca, (fratello del defunto boss Nino), Fortunata Campanella, Salvatrice Sabrina Fondarò, Daniele Pagano e Giacomo Campanella.

Quindi la Corte - per una disamina completa bisogna attendere comunque le motivazioni - ha accolto in parte le teorie del collegio di difesa sulla partecipazione dei singoli ai fatti di sangue e alle associazioni mafiose, collegio che in questo processo è stato rappresentato dagli avvocati Francesco Tracò, Giuseppe Carrabba, Salvatore Silvestro Giuseppe Amendolia, Carlo Autru Ryolo, Enzo Grosso, Salvatore Strosio, Tommaso Autru Ryolo, Rosario Scarfò e Paolo Currò (quest'ultimo ha assistito il pentito Ferdinando Vadalà).

RICHIESTE DELL'ACCUSA - L'ergastolo il pm Di Giorgio lo aveva richiesto per i fratelli Pietro ed Armando Vadalà, per l'ex poliziotto in servizio alla Sezione "Volanti" Francesco Tringali (secondo l'accusa mise in scena una finta perquisizione per prelevare a casa e poi uccidere Randazzo), per Rocco Noschese, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin. Tutti secondo l'accusa componevano il commando che uccise Randazzo. Per il boss pentito Ferdinando Vadalà il pm aveva chiesto 19 anni di reclusione con la concessione delle attenuanti della legge sui pentiti perché la sua collaborazione è stata ritenuta decisiva per far luce sulla guerra di mafia. Sette anni e otto mesi erano stati chiesti invece per Massimo Russo, il quale dopo essere sopravvissuto ad un agguato ha prima collaborato con la giustizia ma poi, pesantemente minacciato, ha ritrattato le accuse: i giudici della Corte d'assise presieduta da Attilio Faranda hanno però deciso la scorsa udienza che quei verbali possono rimanere agli atti del processo perché validi ed utilizzabili per incastrare i boss.

Sette anni e mezzo erano stati richiesti dal pm Di Giorgio per Fabio Tortorela, Giovanni Lo Duca Francesco De Luca (fratello del defunto boss) ed Ugo Vadalà. Cinque anni per Giuseppe Cantale ed un anno e mezzo per Fortunata Campanella. Infine tre assoluzioni erano state sollecitate per Salvatrice "Sabrina" Fondarò, Daniele Pagano e Giacomo Campanella. Il pm Di Giorgio nel corso della sua requisitoria individuò «due chiavi di lettura complementari tra loro» per spiegare la guerra tra i due clan. Da un lato «il desiderio di vendetta di De Luca nei confronti di Vadalà Pietro per avergli sottratto la donna e la contrapposta consapevolezza di ciò da parte del gruppo avverso»; dall'altro «le confliggenti volontà di controllo del territorio, finalizzato all'operatività dei due gruppi».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS